



Sempre per Nutrimenti è uscito nelle scorse settimane *Black out* di Roberto Delogu, un romanzo che ci interroga sul senso di colpa, l'intenzionalità dei gesti e la capacità di dimenticare, anche i nostri peggiori misfatti.

Emiliano Bardanzellu è un uomo qualsiasi, è nato a Cagliari, fa il cameriere ma ha studiato scienze politiche, la sua vita è semplice, la sua quotidianità ordinaria, come è semplice e ordinario l'apparente motivo per cui una sera uccide sua moglie, rea di aver, per l'ennesima volta, compattato una bottiglia di plastica da riciclare. Crac ha fatto la bottiglia e quel suono, terribile e intollerabile, ha provocato un black out. Emiliano non si difende al processo, non si dichiara innocente, perché non ricorda cosa è successo in quegli attimi di buio. Chi leggerà la sua storia, i suoi anni nelle carceri sarde, gli uomini con cui ha condiviso celle e pasti caldi, la sua infanzia, le sue perdite, potrà credere fino in fondo alla sua versione dei fatti?

Roberto Delogu, nato a Cagliari nel 1967, avvocato e pescatore, aveva esordito con *La sincerità è un'inutile cattiveria* per Madrikè, nel 2010. Prima di *Black out* aveva scritto *L'amore come le meduse* edito da Hacca nel 2016.

Vincenzo e Teo sanno di essere fratelli, anche se qualcosa non torna. Per loro non è un dramma: sono abituati a ignorare i bisogni, a non dare fastidio, a essere felici con poco. Finché un giorno si separano. Teo, verso una carriera di magistrato e una relazione sentimentale che sfiora il masochismo. Vincenzo a crescere una figlia che vede sua madre andarsene da casa, e che si rifugia nel suo mondo virtuale, cadendoci dentro come fosse un burrone.

L'anno di vento e sabbia sempre edito da Hacca era invece uscito nel 2013.

La mattina, qualsiasi vento tirasse, fosse anche l'uragano delle Azzorre, si infilava con fatica la sua vecchia muta "Cressy Sub" facendo smorfie di dolore che pareva lo stessero castrando, e si immergeva. Era la sua vita di riserva. Il mare era un mondo piccolo, stagno, impermeabile a quello normale, l'unico posto in cui i raggi della sofferenza, della mancanza, dell'abbandono non riuscivano a raggiungerlo e poteva essere sereno. E anche nella vita all'asciutto, l'idea di avere un fortino dove rifugiarsi durante i bombardamenti del dolore, lo faceva stare meglio.

Antonello Saiz

http://www.giudittalegge.it/2021/03/16/nello-zaino-di-antonello-in-questo-bellandare/?fbclid=IwAR0mQkBr0Btpb957uM_G3ZbRolocVJJu1tP2OjSnqWNwgi ed2XNA1zeUpWo